

MARIA DOMENICA MANTOVANI

Il *sensus ecclesiae* nella spiritualità della Mantovani

“ Alleluia, alleluia, alleluia, gaudium magnum annuntio vobis. Vi do una consolante notizia. Esultiamo che i nostri voti finalmente sono compiuti. Ieri, festa dell’Immacolato Cuore di Maria ci giunse da Roma la lieta notizia dell’approvazione ...Ora la Chiesa ci considera una sua gemma, una sua gloria e ci annovera nella schiera numerosa di tanti altri santi Istituti. Essa aspetta da noi il massimo bene in mezzo alla società...Credetelo carissime, non vi illudete non potremo mai fare nessun bene alla società se non saremo sante noi ...” (28 agosto 1910)

Un incontenibile grido di giubilo che la Mantovani, cofondatrice e prima superiora generale dell’Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia trasmette alle 320 suore delle 64 comunità filiali all’annuncio del sospirato *Decreto di Lode*, a 18 anni dalla fondazione. Non motivo di vanto giustifica l’immensa gioia ma la conferma di una rassicurante certezza: l’Istituto è della Chiesa, nella Chiesa, dentro la sua santità. Nel seguito della lettera la Madre insiste sulla necessità di tendere alla propria santificazione per rispondere alle attese della Chiesa.

La Chiesa, appunto, realtà di mistero, di grazia, ma pure incarnata nella storia, visibile nella sua struttura gerarchica, nelle sue istituzioni, presente nel tessuto sociale attraverso le chiese particolari con i loro Pastori in comunione con il Pastore supremo, fu per Madre Maria l’alveo naturale che accompagnò il fluire della sua umile e laboriosa esistenza, tutta spesa alla causa del Regno, all’edificazione del Corpo di Cristo.

“La Vita Consacrata è stato di vita che appartiene inseparabilmente alla vita e alla santità della Chiesa; i religiosi, congiunti in modo speciale al mistero della chiesa, grazie alla professione dei consigli evangelici, sono chiamati a consacrare la loro vita spirituale al bene di tutta la Chiesa, hanno il dovere di lavorare, sia con la preghiera, sia anche con l’attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra”.

E’ questo il pensiero che il Concilio Vaticano II chiaramente esprimerà nella Costituzione *Lumen Gentium* al n. 44.

Ma i santi – si sa - sono lungimiranti, prevengono le ufficiali dichiarazioni anche dei concili, intuiscono la verità, vivono spontaneamente il *sensus ecclesiae*.

Cresciuta “all’ombra del campanile”, nello spazio di una piccola parrocchia, giovane animatrice di tutte le associazioni e confraternite ivi presenti, la Mantovani, grazie soprattutto alla costante collaborazione con il parroco don Giuseppe Nascimbeni, maturò una sempre più profonda spiritualità ecclesiale che la portò a sentire con la Chiesa universale, a respirare con i suoi polmoni, ad amare con il suo stesso cuore. Divenuta suora, prima responsabile accanto al Fondatore sempre attivo nella cura pastorale del suo popolo, della vita e dello sviluppo del novello Istituto, fu per lei facile oltre che doveroso entrare in contatto con diverse realtà ecclesiali, con i Pastori delle diocesi, con il Pastore di Roma, con i sacerdoti di tante altre parrocchie al di là degli angusti confini del suo paese. Questo vasto orizzonte, oltre che impegnarla in un crescendo di responsabilità, dava ali al suo cammino spirituale, la faceva pensare e agire con il cuore di Cristo assetato di anime.

Provvidenza volle che la pianticella del nascente Istituto affondasse le sue radici nel cuore stesso della chiesa diocesana. Dopo il breve periodo di preparazione trascorso dalle quattro giovani aspiranti nel monastero delle Terziarie Francescane di Santa Elisabetta in via Provolo a Verona, il 4 novembre 1892 fu il Vescovo coadiutore mons. Bartolomeo Bacilieri a ricevere la prima professione della Mantovani nella chiesa del monastero, e il giorno successivo fu il card. Luigi Canossa, Pastore della diocesi veronese, a riceverla con il Fondatore e le altre tre prime sorelle nel sacello vescovile per la speciale benedizione e la firma al regolamento presentato.

Fu quello il primo sigillo della Chiesa sul progetto di santità su cui si disponeva a camminare la nuova fondazione. Per Madre Maria fu come l'atto di nascita nella Chiesa della sua creatura e insieme lo sprone e l'incoraggiamento a non chiudersi in una personale ricerca di santità ma a lanciarsi e a lanciare le sue suore con ardore e coraggio in ogni dove, in ogni campo di azione, là dove ci fossero anime da salvare, in aiuto ai sacerdoti.

Furono appunto le parrocchie il primo terreno privilegiato, dove le piccole suore della Sacra Famiglia portavano la ricchezza del loro carisma nazaretano con l'esempio di uno stile di vita semplice, umile, laboriosa; dove si ponevano a servizio in ogni ambito di pastorale, sempre in perfetto accordo con i rispettivi parroci, prevenendo, nel mutuo rispetto della propria vocazione e della propria libertà, gli orientamenti offerti ai nostri giorni dal documento *Mutuae relationes*.

Dalle lettere indirizzate dalla Madre alle suore operanti nelle parrocchie stralciamo alcune raccomandazioni : “ *Vi prego di uniformarvi allo spirito richiesto dai reverendi parroci, come tanto stava a cuore al ven. Fondatore. Costino pure sacrifici le opere parrocchiali e le associazioni dei circoli cattolici, a tutto ci si deve sottomettere con zelo prudente e con il continuo consenso dei parroci*”. (28 nov.1927).

In umile sottomissione ai desideri del papa Pio XI, cui tanto stava a cuore l'Azione Cattolica, nella lettera circolare del 12 dic. 1929, la Mantovani raccomanda alle suore di prestarsi con sempre maggior zelo per la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. “*Continuate ed aumentate il vostro zelo per la gioventù cattolica italiana come desidera il S. Padre, per l'insegnamento del catechismo, per la ricreazione festiva. Nei paesi dove questa non fosse in uso, cercate d'introdurla. Coltivate le giovani con la parola e l'esempio*”.

Per tutti i sacerdoti, fossero o no parroci, la Mantovani nutriva rispetto e venerazione: “*Sono i rappresentanti di Dio – diceva alle suore – e dobbiamo avere per loro il massimo rispetto*”.

Sensibile alla richiesta di assistenza ai soldati feriti durante la prima guerra, lanciava un accorato appello alle comunità: “*Nell'ora presente non c'è opera più preziosa, più santa, più necessaria dell'assistenza ai poveri feriti...ma il personale scarseggia..è per questo che col cuore che ci sanguina domandiamo a voi qualche suora...la lettera presente fatela leggere ai vostri parroci o a chi rappresenta la commissione dalla quale siete state chiamate...*” (14 sett. 1915).

Ma chiarezza di collaborazione esige che i parroci stessi siano interpellati in merito: “*Nell'ora dolorosissima e straziante che attraversiamo si sente imperioso il bisogno di correre là ove maggiore è il bisogno...Ah, per amore di Gesù, per quella carità santa che ci unisce ai nostri fratelli soldati...si degni la S.V. Rev.ma di concorrere in un'opera così santa...mettendo a nostra disposizione, per intanto, una qualche suora.*” (30 Ottobre 1915)

Particolare amore nutriva la Mantovani per il Sommo Pontefice, che venerava come vicario di Cristo. Il 24 maggio 1911, con il Fondatore, ebbe la “grazia straordinaria” di essere ricevuta in udienza privata dal papa San Pio X. L’evento deve essere stato vissuto come un dono straordinario da provocare immediata risonanza nell’Istituto come si deduce dal titolo in prima pagina del periodico “Nazareth” nel giugno dello stesso anno: *“La più cara, la più consolante, la più preziosa delle notizie!”* Il Papa li accolse con una affabilità tutta paterna – riferisce la direzione del periodico - diede loro da baciare l’anello, li fece sedere e con straordinaria bontà si interessò dell’Istituto, il numero delle suore, delle case filiali. Quali sentimenti di profonda venerazione, di vivissimo affetto, di intensa gratitudine, d’immensa gioia provassero in quei venti minuti i nostri rev.mi superiori, solo Gesù benedetto poté comprenderli interamente, furono istanti dolci e commoventi, quale grazia straordinaria! Possiamo dire con tutta verità che in quei venti indimenticabili minuti, che resteranno indelebili nei nostri cuori e nella storia dell’Istituto, i nostri amatissimi superiori si scordarono di essere in terra e gustarono le dolcezze del paradiso!

Nel 1929, in omaggio al giubileo sacerdotale del Santo Padre Pio XI, la Madre, per mezzo della Pontificia Opera pro clero indigeno, fu felice di dotare, a nome della Congregazione, un seminarista indigeno. Comunicandolo alle suore e invitandole a collaborare per la spesa, scrisse nella circolare del 13 aprile 1929: *“In omaggio al Giubileo sacerdotale di S.S. Pio XI noi piccole suore della Sacra Famiglia doteremo un seminarista indigeno che, a suo tempo, sarà sacerdote e andrà nella terra delle missioni a far conoscere e amare il Signore, salvare delle anime. L’ideale del carissimo Padre era di mandare le sue piccole suore in mezzo ai pagani e gli infedeli...ma l’ora nostra non è ancora giunta e intanto il sacerdote indigeno farà le parti nostre...consoleremo il cuore del S. Padre, appellato Il Papa delle missioni”*. Come non avvertire il vibrare del sensus ecclesiae anche in questo premuroso gesto e, soprattutto, in questo spaziare con il cuore della chiesa oltre i confini per portare il messaggio di Cristo Salvatore nei luoghi e ai fratelli più lontani?

Altra udienza privata ebbero dal neo eletto Papa Pio XI le suore che avevano accudito alla cucina per i cardinali durante il conclave. La cofondatrice ne dà comunicazione nella circolare del 21 febbraio 1922, invitando alla lode perché tutti *“rimasero soddisfattissimi delle nostre suore”*.

Il cuore della Madre palpitava con il cuore della Chiesa: gli eventi, le indicazioni, le sollecitudini della Chiesa trovavano eco immediata nella sua anima, diventavano sprone a moltiplicare l’impegno perché ogni uomo riconoscesse la propria dignità di figlio di Dio e si incontrasse con Cristo Salvatore.

Fu sempre docilissima al magistero e alle sue direttive: il suo sentire con la chiesa la portava ad essere aperta ad ogni rinnovamento anche in campo liturgico, tanto che il maestro di musica sacra mons. Celestino Eccher di Trento, presiedendo a Roma a un convegno per suore esperte in canto sacro parrocchiale, indicò alle convegniste la Madre Mantovani come esempio di religiosa sensibile ad ogni rinnovamento della chiesa. Sono sue le seguenti parole: *“La cofondatrice delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, madre Maria Domenica Mantovani, mi chiamava spesso a Castelletto per insegnare musica ed esaminare alcune orfane. Mi sorprendevo come in quella donna, pur di poca cultura, fosse tanto vivo il suo sentire con la Chiesa e come fosse aperta ad ogni rinnovamento ecclesiale. ‘ Monsignore – mi diceva – si senta pienamente libero di cestinare libri e musiche che non siano in sintonia con gli insegnamenti della Liturgia’... Vorrei che anche voi la imitaste nella fedeltà alle direttive della Chiesa nella Liturgia e nel canto”*. (Positio vol. I p. 126)

Veramente i santi appartengono al tempo di Dio, non sono mai prigionieri della mentalità chiusa di un particolare momento storico, spaziano liberi nel cielo di Dio, vedono e operano con la Sapienza eterna che è sempre nuova, sempre feconda, sempre attuale.

Nella presente realtà storica, in questo anno 2020, segnato dalla dolorosa prova della pandemia, l'Istituto dà lode a Dio perché gli è concesso di vivere ancora il *sensus ecclesiae* della sua cofondatrice: pur nell'attuale povertà di risorse umane, ha risposto all'accurato e ripetuto appello dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia (Pg), mons Boccoardo, mettendo a disposizione una suora che, con altre tre sorelle ciascuna di un diverso Istituto, farà parte delle nuove comunità "Francescane missionarie della Chiesa" in località Savelli- Norcia, con l'unico scopo di condividere e alleviare la sofferenza di quella gente duramente provata dal disastroso terremoto del 2016.

Suor Maria Tarcisia Zenari - giugno 2020